



Mussi al passo d'addio

«Piero, grazie lo stesso»

«Sarà il discorso più difficile della mia vita». Abbracci e commozione
«Ma la decisione è presa». Oggi il leader della minoranza Ds se ne va

di **Simone Collini** / Firenze

UN APPELLO all'unità da parte del segretario se lo aspettava. Quello che Fabio Mussi non si aspettava è tutto il resto: il modo in cui Piero Fassino ha invitato chi è contrario al Partito democratico a non "separarsi" (e guardandosi bene dal pronunciare la parola

"scissione"), il modo in cui la platea del Mandela Forum ha risposto, quell'applauso più forte e prolungato di tutti gli altri, e soprattutto il modo in cui lui stesso ha reagito. Lo sguardo che si alza dai fogli pieni di appunti e va dritto in platea, poi su sulle tribune, poi la mano che va a coprire la bocca, gli occhi che si fanno lucidi. Anche per questo l'intervento che farà oggi sarà, dice, "il più difficile della mia vita".

Ministro si è commosso?, gli domandano quando Fassino chiude il suo intervento. "Bè", guarda in alto, "insomma", guarda l'interlocutore, "siamo fatti di sangue e carne", e abbozza un sorriso. Quasi a scusarsi, perché i sentimenti non possono prendere il sopravvento sulle valutazioni politiche. E infatti è solo un attimo: "Ringrazio Fassino, il suo è stato un appello fraterno, che tocca corde profonde. Però deve prevalere la razionalità e l'assunzione di una responsabilità politica".

La razionalità gli dice che non può accettare che "si evapori la storia della sinistra italiana una

storia piena anche di tanti drammi, ma gloriosissima", la responsabilità che sente di assumersi è di abbandonare i compagni di "una lunga militanza, di una vita" per dar vita a un movimento politico che lavori insieme ad altri per riunificare le forze di sinistra oggi divise. In poche parole: "Non ci sono le condizioni politiche per un ripensamento". Anche perché, se Fassino ha affermato "la necessità storica del Pd", Mussi questa necessità storica non la vede, né l'ha vista dimostrare dalla relazione del segretario: "Anzi, da come il congresso ha ascoltato, mi pare serpeggi più di un dubbio, e non solo tra le mozioni di minoranza". Ed è di nuovo la battaglia politica a conquistare la prima fila. La sfera degli affetti deve rimanere dietro, anche se nella scorza di indifferenza che si è portato dietro a Firenze le falle in alcuni momenti si vedono tutte. Come quando entra nel catino del Mandela Forum, scatta un applauso tutto per lui e dal primo piano che trasmette il maxischermo è evidente quanto sia emozionato. O quando va a sedersi al suo posto e non smette di stringere mani ai compagni che gli si fanno incontro, e che oggi lascerà per prendere un'altra strada: Marina Sereni, Anna Finocchiaro, Marco Minniti, Sergio Chiamparino, Pierluigi Bersani. Cerca di sdrammatizzare. "Ricordati - dice Mussi al ministro dello Sviluppo economico riprendendo una considerazione che aveva fatto nei giorni scorsi - che la sinistra esiste in natura". E quello: "Lo so. Non siamo così bravi da sradicarla". Sorrisi, pacche sulle spalle. Oggi è il giorno dell'addio. Non del solo Mussi.



I 250 delegati che hanno firmato la sua mozione sono con lui. La sera prima dell'apertura del congresso i delegati della seconda mozione si sono incontrati a Firenze per decidere la linea da tenere. Quattro ore di discussione, chiuse in piena notte con l'approvazione all'unanimità della proposta fatta da Mussi: non si partecipa ai lavori delle commissioni, non si entra negli organismi dirigenti eletti dal congresso, parla uno per tutti, poi via senza clamore. E Mussi parlerà oggi.

"Sarà l'intervento più difficile della mia vita", non nasconde. Ancora una volta è l'altalena tra sentimenti e razionalità a venire alla luce, come è inevitabile che sia in un momento come questo. "Con

Fassino, D'Alema e altri c'è sempre stata un'amicizia al di sopra dei dissapori", raccontava l'altra notte in una pausa della riunione dei delegati. Con Fassino si sono abbracciati quando sono andati a sistemarsi al tavolo della presidenza. Con D'Alema ha scambiato varie battute durante l'intervento di apertura del segretario. "Io farò di tutto perché questo rapporto rimanga anche dopo". Del resto, l'operazione a cui pensa consiste nell'avvio di una costituente di "pari dignità" rispetto a quella del Pd, che ha l'obiettivo di costruire a sinistra dell'Ulivo una forza consistente, con consensi a due cifre. "Con il 30% non si governa", è il ragionamento che fa quando sente parlare del Pd come della soluzione alla governabilità del paese. "Perché il governo sia solido occorre lavorare all'unità della coalizione. La frammentazione? Capirei se l'ipotesi fosse la riunificazione delle forze più piccole, e invece qui si fondono le due più grosse. Che senso ha? Non cambia nulla".